

Lucia Cavagnaro Vanoni
Francesca R. Serra Ridgway

VASI ETRUSCHI A FIGURE ROSSE



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

LUCIA CAVAGNARO VANONI
FRANCESCA R. SERRA RIDGWAY

VASI ETRUSCHI A FIGURE ROSSE

DAGLI SCAVI DELLA FONDAZIONE LERICI
NELLA NECROPOLI DEI MONTEROZZI
A TARQUINIA

« L'ERMA » di BRETSCHNEIDER

LUCIA CAVAGNARO VANONI
FRANCESCA R. SERRA RIDGWAY
Vasi etruschi a figure rosse - Dagli scavi della
Fondazione Lerici nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia.

© Copyright 1989 « L'ERMA » di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Impaginazione di Luciano Luca
Centro Fotocomposizione di Calagreti - Città di Castello
Tipografia « Litostampa Ottavia », Via dei Pedagogisti, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

ISBN 88-7062-652-0

In memoriam

Carlo Maurilio Leric
Richard E. Lington

INDICE GENERALE

<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	p.	9
<i>Prefazione</i> (Paola Pelagatti)	»	11
<i>Ringraziamenti</i>	»	15
I - INTRODUZIONE	»	17
II - CATALOGO	»	23
1. L'area del Calvario (L.C.V.)	»	24
Tomba 752: n. 1	»	24
Tomba 807: n. 2	»	25
Tombe 842-1593: nn. 3-5	»	26
Tomba 854: n. 6	»	30
Tomba 1577: nn. 7-14	»	31
Tomba 1588: n. 15	»	38
Tomba 1686: n. 16	»	39
Tomba 1718: n. 17	»	40
Tomba 1786: n. 18	»	41
Tomba 3459: nn. 19-24	»	43
Tomba 5430: n. 25	»	48
Tomba 5434: n. 26	»	48
Tomba 5512: nn. 27-28	»	49
Tomba 5521: n. 29	»	50
Tomba 5612: nn. 30-36	»	51
Tomba 5654: nn. 37-38	»	58
Tomba 5672: n. 39	»	60
Tomba 5740: nn. 40-42	»	60
2. Il Fondo Scataglini (F.R.S.R.)	»	62
Tomba 4789: nn. 43-45	»	62
Tomba 4835: n. 46	»	64

Tomba 4836: n. 47	»	65
Tomba 4921: nn. 48-50	»	66
Tomba 4937: n. 51	»	70
Tomba 4941: nn. 52-55	»	70
Tomba 4996: n. 56	»	73
Tomba 5002: nn. 57-59	»	74
Tomba 5024: nn. 60-75	»	78
Tomba 5040: nn. 76-77	»	90
Tomba 5046: nn. 78-80	»	92
Tomba 5049: nn. 81-84	»	94
Tomba 5051 degli Anina: nn. 85-86	»	96
Tomba 5071: nn. 87-88	»	97
Tomba 5091: n. 89	»	98
Tomba 5094: n. 90	»	100
III - INQUADRAMENTO STILISTICO E COMMENTO	»	103
1. Le importazioni ceretane	»	103
2. Le importazioni falische	»	104
4. La produzione tarquiniese	»	108
4. Le altre fabbriche	»	111
5. Sommario dei Gruppi documentati nel presente catalogo	»	113
6. Tabella statistica delle produzioni a figure rosse documentate a Tarquinia nella seconda metà del quarto secolo a.C.	»	115
<i>Indice delle forme ceramiche</i>	»	117
<i>Indice iconografico</i>	»	119
<i>Indice delle figure fuori testo</i>	»	123

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACI* *Archeologia Classica* (Roma).
BdA *Bollettino d'Arte* (Roma).
 BEFAR Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome (Parigi - Roma).
 CAVAGNARO 1972 L. CAVAGNARO VANONI, Tarquinia. Sei tombe a camera nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario, in *NSc* 1972, pp. 148-194.
 CAVAGNARO 1977 L. CAVAGNARO VANONI, Tarquinia (Viterbo). Sei tombe intatte nella necropoli dei Monterozzi in località Calvario, in *NSc* 1977, pp. 157-204.
CIE *Corpus Inscriptionum Etruscarum*.
 COLONNA 1984 G. COLONNA, Per una cronologia della pittura etrusca di età ellenistica, in *DdA* 1984, pp. 1-24.
Contributi 1985 AA.VV., *Contributi alla ceramica etrusca tardo-classica* (Atti del Seminario, 11.5.1984) = *QuadArchEtr* 10, Roma 1985.
CVA *Corpus Vasorum Antiquorum*.
DdA *Dialoghi di Archeologia* (Roma).
 DEL CHIARO 1957 M. A. DEL CHIARO, *The Genucilia Group*, Berkeley - Los Angeles 1957.
 DEL CHIARO 1974 M. A. DEL CHIARO, *The Etruscan Funnel Group*, Firenze 1974.
EVP J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.
 HARARI 1980 M. HARARI, *Il Gruppo Clusium nella ceramografia etrusca*, Roma 1980.
 JOLIVET 1982 V. JOLIVET, *Récherches sur la céramique étrusque à figures rouges tardive du Musée du Louvre* = *Notes et documents des musées de France* 6, Parigi 1982.
 MatMusTarquinia Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (*Archaeologica*), Roma.
MEFRA *Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité* (Parigi - Roma).
 Milano 1986 M. BONGHI JOVINO - C. CHIARAMONTE TRERÉ (red.), *Tarquinia: ricerche scavi e prospettive* (Atti del Convegno Internazionale di Studi « La Lombardia per gli Etruschi », 24-25 giugno 1986), Milano 1987.

- Morel J.-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes* = BE-FAR 244, Roma 1981.
- NSc *Notizie degli scavi di antichità* (Roma).
- QuadArchEtr Quaderni del Centro di studi per l'archeologia etrusco-italica del CNR (Roma).
- PIANU 1980 G. PIANU, *Ceramiche etrusche a figure rosse* = MatMus Tarquinia 1, Roma 1980.
- RömMitt *Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts, Römische Abteilung* (Meinz).
- StEtr *Studi Etruschi* (Firenze, Roma).
- Tarquinia 1986 M. BONGHI JOVINO (red.), *Gli Etruschi di Tarquinia* (Catalogo della Mostra, Milano 1986), Modena 1986.

PREFAZIONE

Dopo il fondamentale lavoro di J. D. Beazley dedicato alla ceramica etrusca figurata, che risale al 1947, e ai vari contributi di M. A. Del Chiaro si può dire che solo ultimamente si è risvegliato l'interesse degli archeologi per la produzione ceramica etrusca di età tardoclassica ed ellenistica. Questo vale in modo particolare per Tarquinia, che conserva nel Museo Nazionale, tra l'altro, la ricca Raccolta Comunale formata nel corso dell'800, comprendente anche ceramiche etrusche a figure rosse e sovradipinte pubblicate in questi anni da G. Pianu nella serie dei cataloghi del Museo di Tarquinia diretta da M. Torelli.

Il volume, ora dato alle stampe, curato da Lucia Cavagnaro Vanoni e Francesca R. Serra Ridgway presenta nuovi dati inediti relativi a quasi un centinaio di vasi etruschi a figure rosse venuti alla luce, negli anni 1966-1977, durante gli scavi effettuati dalla Fondazione Lerici nella necropoli tarquiniese dei Monterozzi.

Il libro offre dunque un contributo particolarmente utile per uno studio dell'artigianato ceramico tardo-etrusco, consentendo di aggiungere alla lista dei vasi già noti un numero considerevole di pezzi, prodotti in officine falische, ceretane, tarquiniesi e di altri centri. Per delineare il ruolo svolto da Tarquinia e dalle altre città dell'Etruria nella produzione vascolare, per individuare le reti di approvvigionamento e di scambio è infatti necessario disporre di un numero cospicuo di dati che consentano in futuro, attraverso statistiche e analisi comparative, di poter stabilire con maggior sicurezza la localizzazione delle varie officine, la loro organizzazione, le loro caratteristiche tecniche e stilistiche.

Per l'interesse intrinseco che questo materiale tarquiniese riveste ho ritenuto perciò opportuno sollecitare le Autrici a rendere nota la ceramica figurata dalle località Calvario e Fondo Scataglini, in anticipo rispetto ai tempi necessariamente lunghi che richiede la pubblicazione complessiva degli scavi effettuati in queste località dalla Fondazione Lerici, pur con la consapevolezza di operare una scelta forse discutibile, non potendosi presentare contemporaneamente i contesti funerari in cui tali vasi originariamente erano inseriti. Vorrei comunque sottolineare che nelle schede di ciascun vaso le Autrici hanno accuratamente annotato non solo le caratteristiche della tomba in cui è stato reperito il pezzo

ma anche la composizione del corredo, che verrà pubblicato integralmente nelle *Notizie degli Scavi* e la cui relazione è ormai ad uno stadio avanzato di preparazione. Le stesse Autrici hanno presentato rapporti preliminari in diverse sedi, e da ultimo negli atti del convegno milanese *Tarquìnia: ricerche scavi e prospettive*, editi in questi giorni.

Il libro è dedicato alla memoria di Carlo Maurilio Lericì e di Richard E. Linington, che mi piace ricordare per l'importante contributo offerto all'archeologia militante italiana. Si può affermare che spesso i siti archeologici più noti sono sottoposti ad alterne vicende di fama e di oscurità: se Tarquinia nella seconda metà dell'Ottocento ha vissuto una felice stagione per l'interesse suscitato dalla scoperta di numerose ed eccezionali tombe dipinte, dobbiamo attendere la metà di questo nostro secolo per ritrovare un altro momento di gloria. È il periodo appunto delle ricerche sperimentali di C. M. Lericì, che fu il pioniere delle prospezioni archeologiche in Italia, utilizzando sofisticati strumenti per la ricerca e l'individuazione degli ipogei, spesso dipinti, che caratterizzano la necropoli tarquiniese dei Monterozzi. L'indagine sistematica svolta dalla Fondazione Lericì a Tarquinia è proseguita poi per decenni grazie all'appoggio incondizionato offerto dall'allora Soprintendente Mario Moretti, giungendo a risultati di notevole interesse con la scoperta di nuove tombe dipinte e al tempo stesso fornendo un quadro più preciso sulle caratteristiche generali delle necropoli, suffragato da una messe di nuovi dati che andavano ad aggiungersi a quelli sintetizzati da Massimo Pallottino nella sua fondamentale monografia su Tarquinia, pubblicata nel 1937.

L'attività della Fondazione Lericì, sotto la guida dell'ing. Linington, di cui si rimpiange la prematura scomparsa, è stata feconda ed instancabile, non solo a Tarquinia, ma in molti altri siti archeologici italiani e la collaborazione con le varie Soprintendenze, divenendo più stretta, ha permesso di giungere molto spesso a fruttuosi risultati di grande interesse scientifico. Ancora di recente, nel 1986, la scoperta della tomba dei Demoni Azzurri è il risultato di una collaborazione preziosa tra la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale e la Fondazione, ora guidata da Lucia Cavagnaro che, ripercorrendo la strada iniziata dal suo predecessore, si è sobbarcata l'onere di un impegnativo lavoro di pubblicazione completa dei risultati delle campagne effettuate in passato, solo in parte edite. Questo libro, scritto con Francesca R. Serra Ridgway, è una prova della fedeltà all'impegno assunto.

Sono lieta che il volume possa essere presentato in concomitanza con l'apertura al pubblico della necropoli del Fondo Scataglini, dopo le opere di sistemazione attuate con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio e del Comune di Tarquinia, curate dall'Arch. E. Corso, mentre sta per ultimarsi il restauro delle pareti dipinte e iscritte nonché dei sarcofagi della più importante tomba del fondo stesso, quella degli Anina. Si inaugura nel contempo, nel Museo Nazionale di Tarquinia, il nuovo allestimento delle sale dedicate

ai monumenti funerari delle famiglie Partunu, Camna e Pulena, che comprendono alcuni straordinari sarcofagi, capolavori dell'arte etrusca ellenistica. Tale allestimento, curato dalla Dott. Maria Cataldi e da P. Margotti, è stato reso possibile grazie ad un contributo della Cassa di Risparmio di Civitavecchia, che ancora una volta ha voluto legare il suo nome al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale tarquiniese.

PAOLA PELAGATTI

RINGRAZIAMENTI

Desideriamo esprimere la nostra gratitudine *in primis* al dott. Mario Moretti, già Soprintendente all'è Antichità per l'Etruria Meridionale, per la fiducia dimostrataci molti anni or sono nell'affidarci lo studio dei materiali portati alla luce dagli scavi della Fondazione Lerici a Tarquinia, diretti in campo da R. E. Linington. All'attuale Soprintendente, dott. Paola Pelagatti, dobbiamo il cordiale invito a presentare al più presto questo lavoro, in anticipo sull'edizione integrale dei relativi corredi, e la sollecitudine con cui ha trovato sede per esso nella collana di *Studia Archaeologica* dell'« Erma » di Bretschneider: il dott. Roberto Marcucci ne ha curato con simpatia e competenza la rapida produzione editoriale. Un sentito ringraziamento va anche al prof. Mario A. Del Chiaro, che ci ha incoraggiate in un momento cruciale, commentando e approvando con caratteristico calore la prima versione del nostro studio, originariamente destinato a vedere la luce come articolo nel *Bollettino d'Arte*.

Siamo inoltre grate per la sempre fattiva collaborazione a Giuseppina Spadea e a Mariolina Cataldi Dini, funzionarie successivamente responsabili per Tarquinia; a Romeo Ciufferri, Mario Piras, Umberto Magrini e Renzo Pelo, che si sono alternati in questo lungo periodo nella cura dei magazzini del Museo Nazionale tarquiniese, e al personale tutto della Soprintendenza presso il Museo stesso, sempre disponibile e paziente di fronte alle nostre varie esigenze. Un grato pensiero va ancora ai colleghi della Fondazione Lerici, Franco Brancaloni, Dino Gabrielli, Beniamino Pastore e Benedetto Zopicchi, che hanno variamente collaborato nelle diverse fasi dello scavo, della documentazione e dello studio, svolti nel quadro delle attività di ricerca della Fondazione, e a Mauro Benedetti autore di quasi tutte le fotografie.

Un sentimento non solo della massima stima e gratitudine, ma di affettuosa amicizia e profondo rimpianto ci induce a dedicare la nostra modesta fatica alla memoria dell'ing. Carlo Maurilio Lerici e di Richard E. Linington, senza l'opera dei quali mancherebbe la materia prima stessa di questo lavoro.

I

INTRODUZIONE

Il recente risveglio d'interesse nei confronti delle ceramiche figurate etrusche e falische di età tardo-classica ed ellenistica ¹ ci ha persuase dell'opportunità di mettere a disposizione dei colleghi la non indifferente messe di esemplari di questa categoria, raccolti nelle due aree della necropoli tarquiniese dei Monterozzi dette *Calvario* e *Fondo Scataglini* (Fig. 1) nel corso degli scavi condotti per conto della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale dalla squadra della Fondazione Lerici diretta da R. E. Linington, fra il 1966 e il 1977 al Calvario e dal 1963 al 1965 nel Fondo Scataglini.

L'edizione di questi corredi fu affidata dall'allora Soprintendente dott. Mario Moretti, d'accordo con l'ing. Lerici, a Lucia Cavagnaro Vanoni, membro della Fondazione, per l'area del Calvario, e a Francesca R. Serra Ridgway per il Fondo Scataglini, del cui scavo sistematico era stata prevista la pubblicazione globale in collaborazione con lo stesso Linington che lo aveva diretto, e che avrebbe curato la relazione generale e lo studio topografico-architettonico. Il lavoro così avviato ormai sono vent'anni si dovette tuttavia sospendere lungamente a più riprese per varie difficoltà burocratico-amministrative, in parte non ancora risolte e tragicamente aggravate dalla prematura scomparsa di Richard Linington.

La catalogazione e studio dei corredi ha proceduto però nel frattempo indipendentemente dall'elaborazione dei dati di scavo, così da rendere possibile e anzi senz'altro consigliabile accogliere l'invito opportunamente rivoltoci dalla nuova Soprintendente dott. Paola Pelagatti di anticipare alcuni dei dati più significativi, in attesa della pubblicazione finale complessiva. Anche per questo

¹ Dopo il classico *Etruscan Vase Painting* del Beazley (*EVP*, 1947), a cui si deve la prima fondamentale sistemazione della materia, il più costante classificatore delle ceramiche etrusco-faliche a figure rosse è stato negli ultimi trent'anni Mario A. Del Chiaro, con diverse monografie e numerosissimi articoli sull'argomento; ad essi si sono aggiunti negli ultimi tempi con ritmo crescente contributi di varia ampiezza e profondità da parte di molti giovani studiosi, prevalentemente ma non esclusivamente italiani: un utile panorama è offerto dalla bibliografia in *Contributi* 1985, pp. 9-15.

più limitato assunto, l'assenza improvvisa del Linington portò inevitabilmente a una battuta di arresto, superata ormai anch'essa in occasione della bella Mostra dedicata alla « madre » delle metropoli etrusche nel 1986 a Milano, nella quale fummo incoraggiate ad esporre una minima ma interessante selezione di corredi tombali ².

Si è trattato in quel caso, come già nelle due precedenti relazioni in *Notizie degli Scavi* ³, di edizioni di corredi tombali considerati nel loro complesso associativo. In questa sede abbiamo scelto invece di presentare l'intera classe della ceramica etrusca a figure rosse documentata nei ricordati scavi Lerici, alla quale contiamo di affiancare presto un secondo doppio catalogo, dedicato ai vasi con decorazione per lo più vegetale in silhouette nera, e a quelli con decorazione sovraddipinta, sia figurata sia geometrico-vegetale. Restiamo infatti persuase che, per quanto più modeste rispetto ai vasi figurati a risparmio, queste due categorie – uscite generalmente dalle medesime botteghe di quelli – concorrano a costituire con essi un insieme unitario di prodotti artigianali di livello non elevato, ma ovviamente superiore alla massa del vasellame quotidiano grezzo, depurato acromo, e anche verniciato interamente di nero, certamente sfornato per uso locale in una miriade di piccoli centri provinciali; mentre le ceramiche decorate, benché diffusamente impiegate a scopi domestici, funerari, e sacrali, restano pur sempre un articolo privilegiato, prodotto solo nei grandi centri urbani. L'analisi diacronica dettagliata dei centri di produzione, nonché degli influssi tecnici e stilistico-iconografici esterni e reciproci, della destinazione d'uso, concentrazione e diffusione di tutte e tre queste classi ceramiche potrà pertanto offrire spunti preziosi alla migliore comprensione delle correnti storico-artistiche e delle condizioni socio-economiche prevalenti in Etruria nella delicata fase di transizione dall'età tardo-classica al primo ellenismo.

Tralasciando i frammenti illeggibili non classificati, abbiamo al Calvario quarantadue vasi a figure rosse risparmiate, e circa centocinquanta fra quelli decorati in silhouette nera e i sovraddipinti, tutti spesso in cattivo stato di conservazione; dal Fondo Scataglini sono poco più di centocinquanta pezzi in tutto, egualmente distribuiti fra le tre classi, intorno ai cinquanta vasi per ciascuna. Il catalogo dei vasi a figure rosse che presentiamo in questa sede comprende novanta numeri, ordinati in due sezioni secondo l'area di provenienza, ed entro ciascuna sezione seguendo la numerazione progressiva delle tombe di appartenenza, in modo da non perdere di vista le eventuali associazioni. Le due sezioni del catalogo sono state curate da ognuna di noi individualmente; per questa introduzione e per il capitolo di commento che segue il catalogo invece, pur

² Cfr. *Tarquinia* 1986, pp. 312-324, e pp. 324-340; e gli Atti del relativo Convegno: *Milano* 1986, pp. 243-260.

³ Cfr. CAVAGNARO 1972 e CAVAGNARO 1977.

avendo ciascuna contribuito le parti specificamente concernenti le rispettive aree, la collaborazione è stata troppo stretta per consentire una chiara scissione di responsabilità.

I due terreni del Calvario e del Fondo Scataglini giacciono presso l'estremità nordoccidentale della necropoli dei Monterozzi, uno di fronte all'altro ai lati della strada provinciale Tarquinia-Viterbo (Fig. 1). Entrambe le aree rientrano nel quadro delle sistematiche prospezioni effettuate negli anni Cinquanta e Sessanta dalla Fondazione LERICI per la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale; alla stessa Fondazione la Soprintendenza affidò in seguito operazioni selettive di scavo e recupero, svoltesi in modi diversi nelle due zone. Al Calvario infatti, dove si trova un numero rilevante di tombe dipinte, solo alcune sepolture sono state esplorate⁴; il Fondo Scataglini invece contiene l'unica breve porzione della necropoli tarquiniese post-villanoviana che sia mai stata sottoposta a scavo integrale⁵. I numeri delle tombe sono quelli assegnati, indipendentemente dalla posizione topografica, nel corso delle prospezioni: delle 6117 formazioni così individuate ai Monterozzi, circa 300 sono state in seguito effettivamente aperte, oltre alle tombe dipinte ormai ben note. Notizie preliminari, di carattere generale o riguardanti classi e aspetti particolari dei rinvenimenti, sono già edite in diverse sedi⁶.

⁴ Maggiori particolari in CAVAGNARO 1972 e 1977; *Tarquinia* 1986, p. 312 e relative note; *Milano* 1986, p. 248.

⁵ Cfr. F. R. SERRA RIDGWAY, in *MEFRA* 94, 1982-2, p. 625 s., note 1-2; *Tarquinia* 1986, pp. 324-328 e relative note; *Milano* 1986, pp. 255-260.

⁶ In generale, cfr. C. M. LERICI, *Alla scoperta delle civiltà sepolte*, Milano 1960, pp. 259-303; *Milano* 1986 citato alle note precedenti.

Le tombe con decorazioni o iscrizioni dipinte parietali sono ora illustrate nel catalogo di S. STEINGRÄBER, *Pittura etrusca*, Milano 1985, con bibliografia individuale; per alcune di esse cfr. anche COLONNA 1984.

Iscrizioni parietali, e su sarcofagi e cippi: L. CAVAGNARO VANONI, in *StEtr* XXX, 1962, pp. 284-293; XXXIII, 1965, pp. 472-495, pp. 508-511; XXXVI, 1968, pp. 205-215; XXXVII, 1969, pp. 305-316; M. PALLOTTINO, in *StEtr* XXX, 1962, pp. 301-304; XXXII, 1964, pp. 107-129; XXXIV, 1966, pp. 355-359; G. COLONNA, in *StEtr* XLIV, 1976, pp. 226-227; LII, 1984, pp. 283-289. Iscrizioni su *instrumentum*: M. PANDOLFINI ANGELETTI, *CIE* III-1 (1982), nn. 10042-10109 (Calvario), nn. 10110-10134 (Scataglini).

Corredi di tombe intatte, o altrimenti notevoli: CAVAGNARO 1972 e 1977; L. CAVAGNARO VANONI, in *Tarquinia* 1986, pp. 312-324; F. R. SERRA RIDGWAY, *ibid.*, pp. 324-340.

Classi di materiali: L. CAVAGNARO VANONI, Un vaso iberico recentemente scoperto a Tarquinia, in *AA.VV.*, *Scritti di archeologia e arte in onore di C. M. LERICI*, Stoccolma 1970, pp. 79-82; F. MALLEGNI *et al.*, Studio antropologico dei resti scheletrici della necropoli dei Monterozzi (Tarquinia), in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali*, LXXXVI, 1979, pp. 185-221; F. R. SERRA RIDGWAY, Un gruppo di patere a vernice nera da Tarquinia, in *MEFRA* 94, 1982-2, pp. 625-637.

Al Calvario (Fig. 2) sono state scavate in tutto 123 tombe, prevalentemente a camera ipogea con dromos, databili dal VI secolo a.C. in avanti, contenenti normalmente più deposizioni di inumati, con alcuni incinerati. Di queste, ventinove si rinvennero intatte (cfr. nota 3), mentre tutte le altre apparivano già violate, depredate e sconvolte, tanto da rendere impossibile la ricostruzione dei corredi da attribuire alle singole deposizioni; in alcuni casi si è anche riscontrata confusione fra materiali originariamente appartenenti a tombe diverse vicine fra loro. I corredi rinvenuti sono conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, in cassetti ordinati per numero progressivo di tomba, che hanno trovato nella generale riorganizzazione dei magazzini del Museo una razionale collocazione. Di essi è completa la schedatura, a cura di chi scrive, nonché l'inventariazione nel registro generale di Villa Giulia, eseguita da Angela Cassotta, alla quale va un particolare ringraziamento. Il restauro, curato in passato da Vincenzo Verducci e poi, limitatamente ad alcuni corredi, da Gilda Bocconi, da Enrica Foschi e dal Centro di Restauro Viterbese, si avvia al completamento. La documentazione grafica ad opera di Dino Gabrielli procede secondo le disponibilità della Fondazione. La pubblicazione integrale di questi corredi si prevede quindi suddivisa per gruppi, come si è già iniziato per le tombe intatte (vedi *supra*), mancando per il complesso quel carattere di unità che caratterizza lo scavo sistematico del Fondo Scataglini. Ceramiche a figure rosse sono state raccolte in diciannove tombe; trenta contenevano ceramiche sovraddipinte, e trentasei avevano ceramiche con motivi in silhouette nera: le tre categorie sono spesso associate negli stessi corredi. Delle diciannove tombe considerate in questa sede, due erano intatte (già edite: cfr. nota 3); undici contenevano corredi cronologicamente omogenei (fine IV - inizio III secolo a.C.); cinque coprono tutto l'arco cronologico dal IV secolo all'età augustea; tre presentano due periodi distinti di utilizzazione, il primo tra la fine del IV e l'inizio del III secolo per tutte, il secondo nel corso del II secolo per una, e in età augustea per le altre due. Le tombe stesse hanno caratteri architettonico-strutturali e posizione topografica denotanti media antichità, e i vasi a figure rosse costituiscono per lo più l'elemento più antico dei corredi; si noterà inoltre che molte tombe contenevano un solo vaso figurato, mentre alcune ne erano relativamente ricche.

Nel terreno Scataglini (Fig. 3) sono state esplorate 170 tombe nella fascia ristretta sottoposta a scavo sistematico, e poche altre nell'area circostante, con caratteri generali molto simili a quelli descritti sopra per il Calvario. Circa venti di queste tombe sono a fossa (o eccezionalmente a pozzetto per cremati); le altre sono a camera singola, di varie dimensioni, o in alcuni casi multipla con un piano inferiore; solo tre o quattro camere si trovarono intatte, mentre tutte le altre erano state nei secoli violate e depredate — più di cinquanta al punto di non restituire alcun pezzo di corredo. I materiali raccolti si conservano anch'essi nel Museo Nazionale tarquiniese, in cassetti ordinati come quelli del Calvario: sono oltre quattromila pezzi, molti dei quali estremamente frammentari e lacunosi, da

tempo puliti, sommariamente ricomposti, ordinati, schedati e classificati da chi scrive, e integralmente registrati nell'Inventario generale di Villa Giulia (Inv. nn. 67835-71822, e nn. 76204-76395). Molti bronzi furono professionalmente puliti e restaurati da Vincenzo Verducci, mentre solo pochi esemplari di ceramica sono stati trattati in modo simile (in particolare, a cura di Enrica Foschi, i pezzi della Tomba 5024 esposti nella recente Mostra milanese sopra ricordata: cfr. nota 2). Sono ormai complete anche la documentazione grafica a cura di Dino Gabrielli (selettiva), e fotografica a cura di Mauro Benedetti (integrale). I quarantotto vasi a figure rosse qui considerati provengono da sedici tombe (fra le quali si distingue per ricchezza la Tomba 5024), mentre una ventina di pezzi troppo frammentari per essere compresi nel presente catalogo sono distribuiti in altre dieci tombe; ventitré tombe contenevano vasi sovraddipinti, e venticinque avevano vasi con motivi geometrici o vegetali a risparmio o in siluetta nera: anche in quest'area, le tre classi sono per lo più associate, cosicché le tombe interessate sono complessivamente trentanove (o quarantacinque considerando i frammenti non classificati). Sette di queste tombe avevano corredi omogenei databili fra il IV e gli inizi del III secolo a.C.; in tre, a questo periodo si aggiungono elementi di II-I secolo; tre tombe furono utilizzate continuamente dal IV al II secolo, e due oltre a questo periodo testimoniano una riutilizzazione in età augustea; in fine nella Tomba 5051 appartenente alla famiglia Anina, fondata a giudizio del Colonna nel secondo quarto del III secolo, gli scarsi frammenti figurati sarebbero da ritenere estranei alle sepolture della famiglia ivi contenute ⁷.

Nel presentare i nuovi novanta vasi ⁸, che insieme ai frammenti per il momento esclusi dalla classificazione quasi raddoppiano il numero di esemplari a figure rosse conosciuti a Tarquinia (cfr. la Tabella a p. 115) ⁹, e in attesa di rendere noti i vasi a disegni neri e sovraddipinti, abbiamo ritenuto opportuno

⁷ Cfr. COLONNA 1984, p. 11.

⁸ Ricordiamo che fra le tombe individuate dalla Fondazione Lerici fuori delle due aree qui considerate ne sono state scavate alcune contenenti vasi a figure rosse di fabbrica etrusca i quali, in base alle schede di campagna conservate presso la Fondazione, possono essere provvisoriamente classificati come segue:

- Tomba 2442: oinochoe di probabile fabbrica falisca;
- Tomba 3467: lekythos;
- Tomba 3469: skyphos;
- Tomba 4504: oinochoe del Gruppo di Barbarano, e altri frammenti;
- Tomba 4596: due oinochoai del Gruppo di Barbarano.

⁹ Abbiamo escluso da questo novero, anche per quanto riguarda i vasi già noti (editi in PIANU 1980), tutti gli esemplari con decorazione esclusivamente vegetale, anche se eseguita interamente a risparmio o in tecnica mista, sembrandoci più coerente trattarli insieme con i vasi a motivi vegetali eseguiti in siluetta nera: tale raggruppamento risponde del resto al criterio già adottato dal Beazley nella composizione del suo Group of Toronto 495 (*EVP*, p. 183).

limitare i commenti a poche osservazioni necessarie a giustificare le nostre attribuzioni e rilevare alcuni punti di particolare interesse, senza però entrare diffusamente nel vivo dei numerosi problemi attualmente oggetto di vivace dibattito fra gli studiosi della materia, con notevoli divergenze di opinioni. Le molte novità che questi vasi presentano sia dal punto di vista stilistico e iconografico, sia da quello puramente statistico, offriranno esse stesse non pochi spunti di analisi e ripensamento, suggerendo – crediamo – maggiore cautela nella formulazione di schemi definitivi, finché non siano resi accessibili gli abbondanti materiali di scavi (non tutti recenti) ancora inediti ¹⁰.

¹⁰ Iniziative come quella del Colloquio su Populonia nel IV e III secolo a.C., tenuto a Firenze nel giugno 1986 e le cui relazioni sono attualmente in corso di stampa, andrebbero moltiplicate al più presto per tutti i siti.

II CATALOGO

Il Catalogo è diviso in due sezioni, rispettivamente per il Calvario e per il Fondo Scataglini, in ciascuna delle quali i vasi sono disposti secondo il numero d'ordine delle tombe (cfr. Introduzione, p. 18). I gruppi di schede relativi a ciascuna tomba sono preceduti da una sintetica descrizione della tomba stessa e dell'insieme di materiali in essa rinvenuti.

La descrizione delle forme è limitata a chiarire i particolari non immediatamente evidenti nei profili illustrati a Figg. 4-14, aggiungendo quando possibile un riferimento al Morel. I tipi degli stamnoi (A e B) sono definiti seguendo V. JOLIVET, *CVA Louvre* 22 (= Francia 33), 1985, p. 9 e tav. II:1; quello delle oinochoai (« forma VII ») è derivato da *EVP*. Le misure dei vasi sono in millimetri.

Per la tecnica di fabbricazione abbiamo adottato il termine « corpo ceramico » (più esatto e comprensivo che non argilla, terracotta, pasta, ecc.), come suggerito da N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in archeologia*, 1985, p. 89; i colori sono indicati secondo le *Munsell Soil Charts*, 1975, con traduzione letterale dei nomi ivi contenuti. Tutti i vasi sono indicati, dopo il numero progressivo di questo Catalogo, con il numero di inventario di scavo, seguito fra parentesi dal numero dell'inventario di Villa Giulia. Nelle Figg. 4-14 i profili dei vasi sono organizzati per forme, in scala 1:3; le fotografie seguono l'ordine del catalogo; gli uni e le altre sono contraddistinti dal numero di catalogo.

1. L'AREA DEL CALVARIO

a cura di Lucia Cavagnaro Vanoni

Tomba 752

Situata nel quadrato 12/13 E, al centro di un'area densamente occupata, con ingresso orientato verso ovest-sudovest, ha la camera che si apre a sinistra dell'ingresso a causa della presenza del lungo ingresso della T. 5641. Ha soffitto piano, banchine lungo le pareti laterali larghe quanto le semipareti di ingresso, superfici grezze. Il corredo comprende, oltre al vaso figurato, due vasi di bucchero grigio¹, uno con decorazione vegetale in siluetta, tre con decorazione suddipinta, diciannove a vernice nera, dieci depurati, sedici grezzi², uno di alabastro; tre oggetti di bronzo, tre di ferro, uno di piombo (Inv. nn. 83309-83375): dalla fine del IV al II secolo a.C.

1) 752-3 (Inv. 83313). Piattello su piede. Gruppo di Genucilia, ceretano.

Altezza 54, diametro 137, diametro piede 69. Ricomposto, manca di parte dell'orlo e del piede; vernice molto sciupata; superficie scheggiata. Corpo ceramico giallo rossiccio (da 5YR 7/6 a 7.5YR 6/6); vernice nera in molti punti rossa per difetto di cottura. Piccolo solco lungo il margine esterno del labbro.



Esterno: vernice nera sull'orlo e il listello del piede; una fascia a metà altezza sul piatto; sotto al piede un segno a croce inciso (*CIE* III, 1, 1982, n. 10042, fig. 1, tav. VIII). Interno: sul labbro onde correnti (probabilmente sei); nel tondo testa femminile verso sinistra con diadema e sakkos a rete dal quale escono, davanti e dietro

¹ Si tratta di scodelle e piatti con piede ad anello, di bucchero grigio in genere malcotto e con pareti piuttosto spesse, che rappresentano l'ultima fase di produzione di questa classe ceramica.

² Definiamo « ceramica grezza » quella classe di vasi, indicati da taluni Autori come « vasellame da cucina », che hanno corpo ceramico granuloso con inclusi di varia natura, duro e ben cotto, e superficie ruvida. Nella varietà scura (dal bruno più o meno bruciato al rosso giallognolo) essa è composta prevalentemente da olle di varie dimensioni e generalmente di forma ovoide, con o senza relativi coperchi conici; nella varietà chiara (dal giallo rosato al crema e bianco verdastro) essa comprende invece principalmente anfore, brocche e lagnoi.